

Domenica 10 agosto 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

Caso Parenti: resta in cella il maresciallo Piccolo

GENOVA. Angelo Piccolo resterà in carcere. I suoi legali hanno subito ieri due brutte sconfitte: il tribunale del riesame di Genova ha respinto l'istanza di revoca o di sostituzione della custodia cautelare per il maresciallo e contemporaneamente la Corte di Cassazione ha ritenuto che debba rimanere in cella per non inquinare le prove. Si tratta dell'inchiesta che ha portato alla polemica tra l'on. Tiziana Parenti, che con l'equipe di Riccio, con cui Piccolo collaborava, ha lavorato quando era magistrato a Savona, e il pm di Mani Pulite Ilda Boccassini. «Prendiamo atto delle decisioni - ha sostenuto l'avvocato Riccio - anche se probabilmente per la nostra inguaribile partigianeria continua a sembrarci strano che solo chi collabora con gli inquirenti può evitare lunghe detenzioni cautelari in carcere». L'ex maresciallo della Dia genovese era stato arrestato il 6 giugno scorso dopo una clamorosa latitanza passata in parte nell'appartamento romano dell'on. Tiziana Parenti con la quale intrattiene un rapporto molto stretto fin dai tempi in cui due collaboravano a Savona. Da quella casa Piccolo ha chiamato più volte la moglie incappando nella rete delle intercettazioni telefoniche. Per lui la carcerazione preventiva fissata dal Gip Braccialini scadrà dunque tra circa 4 mesi e cioè il 6 dicembre prossimo. Motivando la decisione i giudici affermano che «la lunga militanza nell'Arma ha inevitabilmente consentito a Piccolo di costruire amicizie e relazioni di cui egli ben potrebbe, se posto in libertà, continuare ad avvalersi con la finalità di porre in essere attività di inquinamento probatorio». Per la Cassazione Piccolo deve rimanere in carcere altri sei mesi. Alla suprema corte l'avvocato aveva fatto ricorso dopo che per Piccolo e per gli altri della squadra coordinata dal colonnello dei carabinieri Riccio era stato cancellato il reato di associazione per delinquere finalizzata alla detenzione di sostanze stupefacenti.

M.F.

Parla il «luogotenente» di Fini a Milano che ha avviato assieme a Maroni l'operazione di riavvicinamento

La Russa: Bossi rinuncerà alla secessione Il centro-destra può tornare con lui

Il dirigente An: «Sì, ho promesso io il referendum alla Lega...»

MILANO. Onorevole La Russa, Roberto Maroni, portavoce del "governo padano", ci ha raccontato ieri di un esponente di An, «autorevole e molto ascoltato da Fini», che avrebbe promesso il referendum secessionista. È lei l'esponente autorevole e ascoltato da Fini che prese questo impegno? «Impegno è una parola grossa. In ciò che dice Maroni c'è del vero, anzi è sostanzialmente vero, ma il ragionamento era più ampio». Dunque avete parlato di referendum sulla secessione? «Effettivamente, su sua sollecitazione, abbiamo parlato della possibilità che prima o poi si arrivi davvero a un referendum. Maroni però non ha precisato una cosa: gli dissi che An non sarà mai favorevole, anche se personalmente...» Lei personalmente? «Beh, è una cosa che ho ripetuto anche all'assemblea nazionale di An, a titolo del tutto individuale, e non molto apprezzato dai vertici del partito. Sarò anche ascoltato da Fini, ma in questo caso... Comunque non era una conversazione che potesse avere conseguenze politiche. Si figurò, eravamo nella Giunta delle autorizzazioni a procedere, insomma, una chiacchierata confidenziale. Anzi, confidenza per confidenza, anche Maroni mi propose

una cosa, che io non ho potuto fare, dopo l'elezione a sindaco di Albertini...» Sentiamo. «Riguardava accordi per i consigli di circoscrizione a Milano. Questo per dire che anche noi di An abbiamo buoni rapporti personali con i leader della Lega». Torniamo alla chiacchierata. Qual era l'opinione individuale di Ignazio La Russa? «Dissi a Maroni che la Lega ha agitato la secessione in modo strumentale dopo il voto del '96 perché non era più ago della bilancia, e che considero un guaio che in una situazione di disagio ma senza nessuna motivazione etnica, religiosa o linguistica, il 20% e forse più al nord non sia restio a pensare alla secessione. Aggiunsi: quasi quasi, facendoci violenza, noi della destra dovremmo accettare la sfida. Facciamo questo benedetto referendum, così lo perdetevi e poi però per dieci anni non ne parlate più. Questo era il ragionamento: ma accettare quella sfida sarebbe un atto di rottura con Bossi, non un avvicinamento...» Una rottura che a Bossi sembra piacere parecchio. L'elettorato di An, soprattutto al centro-sud, forse gradisce un po' meno. Anche i vertici del suo partito... «Certo, su queste posizioni,

gliel'ho detto, il partito non è d'accordo. Ma nemmeno io, scusi? «Ma sì, la mia era una provocazione per dire che il Polo e An hanno difettato nell'analisi sulla questione Lega, vista troppo da lontano, come si guarda alla notizia di una sciagura aerea che arrivi dal Rwanda». Provocazione per provocazione, una volta concesso il referendum non potreste ignorare i risultati. In certe zone le percentuali potrebbero essere più alte del 20% e comunque sarebbe un'ammissione di legittimità. «Infatti. E per questo che né An né Forza Italia potrebbero essere d'accordo. E, ripeto, in fondo nemmeno io. Volevo suscitare un dibattito, che ora è riemerso grazie alla sortita di Bossi, sul problema del bipolarismo: se non si vuole dare troppo vantaggio all'Ulivo, va affrontata e risolta la questione leghista». Ora è lei che appare strumentale. Pur di battere l'Ulivo si può abbassare la guardia sulla secessione... «No, il presupposto è che sia abbandonata». Bossi non l'abbandonerà mai del tutto. «Non sarei così convinto. Ripeto, la secessione è nata nel '96, non è un dogma ideologico ma un program-

ma, e i programmi si possono cambiare senza abiure. Il problema è quello che descriveva Panebianco sul "Corriere": la maggioranza degli italiani, che non è di sinistra...» Anche la maggioranza dei francesi non è di sinistra, solo che la politica non è somma aritmetica. Altrimenti Chirac si alleava con Le Pen... «Ma in Italia la somma numerica è già avvenuta. Il governo Dini è nato con l'Ulivo e Bossi. E comunque la Lega non è Le Pen. Certo, se non abbandonasse la secessione per non sarebbe come Le Pen, altrimenti... Ma c'è un'altra cosa che mi rende più aperturista verso Bossi rispetto a due giorni fa, ed è la reazione del Ppi che dice: se a Venezia si fa l'intesa Polo-Lega ridiscutiamo gli accordi in Bicamerale. Siamo alla follia! Non ci avevano spiegato che gli accordi istituzionali sono diversi da quelli di governo? Oltretutto qui si sta parlando di accordi locali. Il fatto è che cominciano a capire che se si ricomincia l'unità dell'area antagonista alla sinistra, c'è poco spazio per l'Ulivo e soci...» Dunque la trattativa va avanti? «Diciamo che l'attenzione prosegue. Bossi per noi resta sotto esame».

Roberto Carollo

Prodi: l'alleanza darà problemi solo a loro

Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, non è preoccupato di una eventuale alleanza tra la Lega Nord e il Polo. Anzi, ritiene che potrebbe creare più problemi allo schieramento di centro-destra che non all'Ulivo. Interpellato dai giornalisti al dibattito tenuto alla festa dell'Ulivo a Felina, Prodi ha detto: «È un'alleanza che non mi preoccupa, perché la Lega è già all'opposizione e la maggioranza noi ce l'abbiamo già. Nei mesi passati la Lega ha sempre votato contro. Sono convinto che se l'alleanza tra Lega e Polo si farà porterà più problemi a loro che a noi». Ha poi auspicato la ricandidatura di Massimo Cacciari a sindaco di Venezia.

«Fa gioco all'Ulivo»

Ma Casini frena su apertura al Senatùr

MILANO. Non tutti nel Polo condividono la disinvoltura con la quale esponenti di Forza Italia e Alleanza Nazionale hanno accolto la sortita di Bossi sull'accordo Polo-Lega per Venezia. Dopo l'azzurro Antonio Martino, ieri è intervenuto per frenare gli entusiasmi anche il segretario del Ccd Pierferdinando Casini: «Nel Polo ci sono troppi zelanti che credono di recuperare una prospettiva con manovre spregiudicate. Mi conforta che in questo dibattito stonato non ho sentito le dichiarazioni di Berlusconi e Fini». Senza rinuncia netta alla secessione, dice il leader ciccidi, non si fanno patti, pena la «delegittimazione del Polo». «Per me è assolutamente fondamentale che Bossi si butti alle spalle la secessione, perché noi gli accordi con le forze secessioniste non li facciamo. Se non c'è questo chiarimento, per quanto mi riguarda il discorso si chiude subito. Nel Polo lo sappiamo: se qualcuno è così disinvolto da fare accordi con i secessionisti pur di bloccare l'Ulivo, noi ci opporremo. Si rischia di fare solo il gioco della sinistra». Per Casini insomma, Venezia non vale una messa. Ma ormai il sasso nello stagno è stato lanciato. Domani parte del Polo e leghisti si incontrano a Vicenza, dove il deputato Ccd Mauro Fabris nega che ci sia già un accordo per votare a novembre e rilancia chiedendo alla Lega di rompere nelle cento amministrazioni locali del Veneto dove governa con l'Ulivo dal '95.

Intanto Bossi ha intrattenuto fino all'alba di ieri i cronisti a Cavola di Toano (Reggio Emilia), a poche decine di chilometri dalla Scandiano di Romano Prodi. Al presidente del Consiglio il Senatùr ha fatto gli auguri di compleanno alla sua maniera. «Lui tendenzialmente è un "homo sedens", tende a stare seduto, a restaurare, però se vai in bicicletta magari un po' ti puoi muovere. Che imbrocchi la strada giusta, quella della rinuncia all'impegno per coltivare la propria vita privata». Così anche ieri come disse alla platea pidiessina, il presidente della Camera ha snocciolato il mito di Teseo per spiegare perché è necessaria la sfida al labirinto della società contemporanea. «L'uomo e la donna di oggi devono sopprimere il minotauro della violenza, dell'irrazionalità, del cinismo, del razzismo e della discriminazione. Per sconfiggerlo devono uscire di guscio della comodità, su barche leggere devono affrontare mari tempestosi, devono entrare nel palazzo del mostro e rischiare di essere sconfitti e li devono governare il presente e progettare il futuro». Ma vincere, per Violante, non vuol dire solo uccidere il minotauro; bisogna poi portare nella città, alla libertà e alla sicurezza, quelli che nel labirinto erano rinchiusi o si erano persi.

Ma.Ier.

Ro.Ca.

Il presidente della Camera ripropone la metafora mitologica che aveva già indicato al congresso del Pds

Violante agli scout: «Meglio Teseo del cinico Ulisse Bisogna sopprimere il minotauro della violenza»

Al raduno Agesci un discorso incentrato sulle antiche mitologie. «Non seguite l'esempio del re di Itaca. La sua è vendetta non è giustizia». Un riferimento al "Giardino dell'amore" di Rubens: «Dietro questo bel quadro, c'è la rinuncia all'impegno per la vita privata».

Così l'antico mito del labirinto di Creta

Teseo, figlio di Egeo, re di Atene, e di Etra, è educato presso il nonno paterno Pitteo. Sedicenne, per raggiungere la città paterna, compie durante il viaggio le prime imprese eroiche, liberando le strade da mostri e ladroni. Da Atene parte per affrontare il toro maratonio, invito da Posidone a devastare i campi, e ne è vincitore. Quindi, partito per Creta con i giovanetti ateniesi che costituivano l'annuo tributo al Minotauro, si fa chiudere nel Labirinto. Arianna, la figlia di Minosse, gli procura il filo, seguendo il quale Teseo ritrova l'uscita dopo aver superato ogni insidia e ucciso il mostro. Partito dall'isola con Arianna, la abbandona poi nell'isola di Nasso, per ordine di Dioniso. Nell'arrivo ad Atene dimentica di mutare in bianche le vele nere della partenza, segnale convenuto col padre per indicare il lieto successo dell'impresa, che lo crede perduto e si getta da una rupe nel mare uccidendosi. Teseo divenuto cosire di Atene, procede al sinecismo dell'Attica, organizzando unitariamente le dodici città di essa, e in ricordo di ciò istituisce le feste Panatenee. In seguito viene cacciato da Atene dal pretendente Menesteo, si reca a Sciro e viene precipitato da una rupe dal re Licomede. Le presunte ossa di Teseo furono ricondotte in patria da Cimone nel 475 A.C.

ROMA. Le metafore mitologiche piacciono proprio tanto a Luciano Violante. Ieri, il Presidente della Camera, per comunicare il suo messaggio agli scout dell'Agesci - alla chiusura del raduno nazionale «Route Comunità Capi» che si è svolto in Itrpina, ai Piani di Verteglia - ha rispolverato i miti di Teseo e Ulisse, invitando gli scout cattolici ad imitare il primo eroe dell'antica Grecia piuttosto che il secondo. E non è la prima volta. Già nel febbraio scorso, durante il secondo congresso nazionale della Quercia, indicò l'esempio di Teseo ai delegati seduti nella platea del Palaeu e quelli di Arianna alle delegate. Ma quel discorso non piacque alle pidiessine. E non solo a loro. «La donna - scrissero alcuni commentatori dei grandi quotidiani - non può essere relegata solo al ruolo di supporto del suo uomo». La scelta dell'eroe greco, poi, scatenò un vero e proprio dibattito. C'è da aspettarsi che scoppi la stessa polemica anche oggi, sotto il sole di Agosto? Violante non sembra preoccuparsi più di tanto. E questa volta contrappone la figura di Teseo a quella di Ulisse. Ulis-

se è stato più astuto o più violento? Una domanda per i giovani scout fatta per ribadire il suo consiglio: «Non seguite l'esempio del re di Itaca. Per la sua cieca violenza non può essere un modello appropriato». Ulisse nella mitologia e nei versi di Omero viene cantato soprattutto per la sua intelligenza e per la sua astuzia. Con lo stragemma dell'introduzione del Cavallo nella rocca di Troia, l'eroe greco portò alla sconfitta la città mettendo fine ad una guerra decennale. Poi vagò per dieci anni sfuggendo alle mille insidie dei mari e delle isole greche sempre con l'uso della furberia, tanto da guadagnarsi soprannomi *l'astuto e simile agli dei*. «Al suo ritorno a Itaca - ha sottolineato Violante - fa uccidere i Proci e impiccare le concubine. La sua è una vendetta, non è giustizia. È espressione di un individualismo non solidale, di disprezzo degli altri e delle altrui esigenze. E neanche il pittore Rubens può essere preso da esempio: ha dipinto il *Giardino dell'amore* quando le sue speranze andarono deluse dopo la morte senza eredi dell'arciduchessa Isabella, sovrana

dei Paesi Bassi cattolici. Il quadro è gradevolissimo, ma costruisce la metafora della rinuncia all'impegno per coltivare la propria vita privata». Così anche ieri come disse alla platea pidiessina, il presidente della Camera ha snocciolato il mito di Teseo per spiegare perché è necessaria la sfida al labirinto della società contemporanea. «L'uomo e la donna di oggi devono sopprimere il minotauro della violenza, dell'irrazionalità, del cinismo, del razzismo e della discriminazione. Per sconfiggerlo devono uscire di guscio della comodità, su barche leggere devono affrontare mari tempestosi, devono entrare nel palazzo del mostro e rischiare di essere sconfitti e li devono governare il presente e progettare il futuro». Ma vincere, per Violante, non vuol dire solo uccidere il minotauro; bisogna poi portare nella città, alla libertà e alla sicurezza, quelli che nel labirinto erano rinchiusi o si erano persi.

Fini nel suo sito si autodefinisce «l'uomo più stimato del Paese»

Politici in ferie, scrivetegli via Internet Due indirizzi per Veltroni, uno per D'Alema

ROMA. Politici in vacanza con un occhio su Internet. L'attività governativa è ferma per le ferie, la Camera dei deputati e il Senato sono chiuse queste settimane di agosto. E anche le segreterie politiche e le sedi dei partiti sono deserte nella settimana di Ferragosto. Ma niente paura. C'è sempre il modo di «beccare» i politici. Scrivergli, inviargli quesiti, avanzare critiche e proposte. Come? Via Internet. Grazie alla posta elettronica, il politico è sempre reperibile. Anche quando è lontano mille miglia dal Palazzo. A cominciare dal presidente del Consiglio, Romano Prodi, che mette a disposizione dei suoi supporters sia l'indirizzo di posta elettronica dell'Ulivo «ulivo@ulivo.it» (il sito è «www.ulivo.it»), che il suo indirizzo personale «prodi@ulivo.it». Attivissimo, telematicamente, è anche il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. «Internet è una finestra aperta al mondo, per dire a tutti chi siamo e che cosa

vogliamo», si legge entrando nel sito di Forza Italia («www.forza-italia.it»). In più, alla «e-mail lettere@forza-italia.it», è possibile scrivere al Cavaliere: «Le lettere più notevoli saranno segnalate all'attenzione del presidente Berlusconi: a tutti sarà garantita risposta personale oppure la pubblicazione nel sito». Umberto Bossi non è da meno. Anche lui è un gran navigatore. Al sito «www.leganordsen.it» ci sono tutte le informazioni sulla Padania e sulla Lega (anche in inglese) e la possibilità di aprire la finestra «Filo diretto con la Lega» e con il suo leader. Gianfranco Fini è reperibile al suo indirizzo «www.aenne.it/fini», dove si può scrivere per «aiutare l'uomo politico più stimato del Paese». E sì, proprio così si definisce il segretario di Alleanza Nazionale. Ma il più telematico non poteva che essere Walter Veltroni, il vicepresidente del Consiglio e ministro dei Beni culturali, da sempre vicino al mondo della comunica-

zione. Veltroni è l'unico ad avere due indirizzi personali: si può arrivare a lui entrando o in «veltroni@ulivo.it» oppure in «veltroni@wmail.axnet.it». Al fascino della «e-mail» non ha resistito neanche Fausto Bertinotti, che con il sito «rifondazione.it» passa dalle piazze alla piazza virtuale. Anche Rosy Bindi, la ministra della Sanità, è presente in rete con il suo indirizzo «bindi@wmail.axnet.it». Ci sono poi, Pierferdinando Casini (che si trova al «ccd@digitalgate.it» del sito «www.digitalgate.it»; Giancarlo Pagliarini («pagliarini@wmail.axnet.it»); Giovanna Melandri, responsabile delle politiche dell'Informazione del Pds («melandri@pds.it»); Franco Marini («popolari@nbn.it» al sito «zeus.nbn.it/popolari»); Lamberto Dini («rinnovento.it»). Infine, anche Massimo D'Alema ha ceduto: il leader del Pds è titolare di una sua cassetta di posta elettronica all'indirizzo «dalema@pds.it».

Dal cuore dell'Emilia la manifestazione si gemella con la città (e l'impegno) di Falcomatà

Due Reggio per la festa dell'Unità

In fase di allestimento la cittadella che ospiterà milioni di partecipanti dal 28 agosto al 21 settembre.

REGGIO EMILIA. Sarà la festa nazionale dell'Unità, certo. Del nostro giornale che sta per cominciare un nuovo importante capitolo della sua storia. Ma sarà anche la festa dell'altra Reggio, quella che dal tormentato sud, in Calabria, sta lottando contro la piaga secolare della malavita. E, (come non ricordarlo?) sarà la kermesse degli U2, il gruppo irlandese di fama planetaria che il 20 settembre porterà alla cittadella della festa oltre 110.000 fan. Un vero esercito. A meno di venti giorni dall'inizio della festa nazionale dell'Unità che prenderà il via nell'area dell'aeroporto di Reggio Emilia il 28 agosto prossimo e si chiuderà quasi un mese dopo, il 21 settembre con il comizio di Massimo D'Alema, si cominceranno a delineare i contorni di quello che sarà, certamente, uno degli avvenimenti più importanti dell'estate politica e culturale.

Ambiziosa negli obiettivi (si punta a raggiungere i quindici mi-

liardi complessivi di incassi) la Festa si avvarrà, per la sua complessa macchina organizzativa, del lavoro di duemila volontari, tremila nei week end. Un altro esercito. Alla faccia di chi spergiurava sulla fine di un'epoca, quella del lavoro volontario di partito. Accanto all'impianto consolidato che, da anni, costituisce la proposta del «Nazionale», (ristoranti per ogni gusto, con precedenza alla cucina regionale, l'enorme spazio libri, l'arena spettacoli, gli spazi per i dibattiti ed i tantissimi stand tematici), i visitatori troveranno novità davvero interessanti. E fra queste le più originali sono certamente lo spazio di «Idee in cammino», quello dedicato alla multimedialità e le tante mostre, prime fra tutte, quella sulle figure di Antonio De Curtis in arte Totò, e del fondatore del giornale Antonio Gramsci. «Idee in cammino» porterà «in trasferta» nella cittadella della festa reggina un pezzo del Parlamento e del Governo, a partire dal

presidente Romano Prodi. Dedicato ai gruppi della Sinistra democratica di Camera e Senato, infatti, lo spazio configurato a forma di emiciclo ospiterà i dibattiti e le discussioni politiche. Documenterà, con una mostra, i luoghi del Palazzo e permetterà, tramite una grande buca postale sistemata all'ingresso dell'aula, di inviare ai parlamentari della Sinistra democratica, delle vere e proprie «cartoline dalla festa» con le quali chiedere informazioni e notizie su leggi e provvedimenti in corso di approvazione. Lo spazio multimediale sarà, invece, il cuore tecnologico della Festa. In collegamento con la rete telematica mondiale Internet (il sito della festa è: www.festaunita.pds.it) fornirà anche il supporto per trasmettere in tempo reale - attraverso un programma che si chiama real video - le iniziative politiche e culturali che si svolgeranno alla cittadella, compreso il comizio finale del segretario Massimo D'Alema. Ma non solo. In que-

st'area ed in altri diversi punti della Festa ogni sera andranno «in onda» due collegamenti in diretta con la redazione centrale dell'Unità. Due appuntamenti (alle 20 ed alle 24) con l'anteprima delle notizie del giorno ed il «racconto» degli eventi della Festa. Esclusi dal collegamento, ma solo per ragioni di copyright, il concerto degli U2 e quelli dei numerosi altri artisti che si esibiranno nell'Arena della Festa. Se il programma dettagliato dei dibattiti e degli appuntamenti politici è ancora da definire nei particolari, certa è invece la presenza del sindaco di Reggio Calabria Italo Falcomatà che parteciperà ad un dibattito con il ministro degli Interni Giorgio Napolitano. A lui, minacciato di morte per il suo impegno, la festa che quest'anno sarà gemellata con la città calabrese, farà sentire forte la solidarietà per la lotta contro la mafia.

Claudio Giannasi